

SILVIA ARU\*, ELISA BIGNANTE\*\*, EMANUELA GAMBERONI\*\*\*

## **COSTRUIRE PERCORSI DI RICERCA AL CROCEVIA TRA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO, MIGRAZIONI E GEOGRAFIA SOCIALE: UN CONFRONTO A PARTIRE DA RICERCHE IN CORSO**

Durante la sessione *Cooperazione allo sviluppo, migrazioni e geografia sociale: intrecci e dialoghi* si è avviata una prima, quanto necessaria, riflessione sul rapporto tra migrazioni internazionali, cooperazione allo sviluppo e geografia sociale. L'idea di proporre un tale momento di riflessione è nata, da un lato, dalla presa d'atto dell'esistenza di numerosi studi di dettaglio che già mostrano possibili nessi tra i tre ambiti e, dall'altro, dalla consapevolezza che manchi ancora una riflessione trasversale su tale relazione, soprattutto in ambito nazionale. Sono infatti vari gli studi che già trattano questioni attinenti al tema del nostro dibattito, come ad esempio: il rapporto tra migrazioni e sviluppo e le politiche di co-sviluppo atte a promuovere nuove forme di governo dei territori di arrivo/permanenza, così come dei territori di partenza (Dedieu, 2018; Bastia e Skeldon, 2020); la relazione tra specifiche politiche e il tema migratorio (Rotte *et al.*, 1997; Piper, 2009; Zoomers e van Westen, 2011; Nijenhuis e Leung, 2017); l'inserimento dei migranti nei territori locali (tessuto socio-economico e residenziale, reti associative, ecc.) (Gamberoni, 2019); le rappresentazioni dei territori negli sguardi e nelle pratiche dei migranti, dei cooperanti, dei beneficiari degli interventi di cooperazione (Bignante, 2018; Raffaetà, 2019).

Partendo da questo ricco e variegato dibattito, la sessione ha accolto contributi di natura sia teorica che empirica che hanno permesso di discutere gli approcci, le prospettive e le interconnessioni esistenti tra cooperazione allo sviluppo, dinamiche migratorie e geografia sociale, col fine di individuare possibili nuove frontiere di ricerca comuni. In particolar modo, si è guardato alla geografia sociale come prospettiva privilegiata di analisi (in termini di scale, luoghi, strumenti e metodologie) sia per la comprensione dei fenomeni migratori che dei processi e progetti di cooperazione internazionale.

La sessione ha accolto differenti contributi strutturati in tre slot: *Cooperazione e geografia sociale*, *Geografia sociale e migrazioni*, *Cooperazione e migrazioni*.

Il primo slot – *Cooperazione e geografia sociale* – ha approfondito il rapporto tra cooperazione internazionale allo sviluppo e geografia sociale, tema affrontato prestando particolare attenzione allo studio dei luoghi e dei fenomeni sociali che si dispiegano in contesti territoriali coinvolti in percorsi di cooperazione che affrontano temi e problemi legati alle migrazioni. In questo quadro, il contributo presentato da Giuseppe Reina, “Pratiche di autoriconoscimento territoriale contro il ‘Land grabbing’ in Africa”, ha affrontato il tema del *land grabbing* nel Sud globale, sempre più rilevante nel disegnare geografie e pratiche della cooperazione internazionale, utilizzando le chiavi di lettura della geografia sociale per analizzare un contesto territoriale specifico, quello della città di Ambanja, nella regione di Diana a nord del Madagascar. Qui alcune compagnie francesi coltivano monoculture da esportazione (cacao e vaniglia) controllando di fatto il perimetro limitrofo. Reina ha esplorato la complessa trama culturale di rapporti tra residenti di Ambanja, immigrati che cercano lavoro nelle piantagioni, amministratori e compagnie straniere attraverso l'analisi di un progetto di cooperazione decentrata volto alla realizzazione partecipata di “mappe di comunità” di 11 quartieri della città volte a promuovere un percorso di riappropriazione dal basso dei saperi contestuali, territoriali e relazionali scardinati dalle logiche del *land grabbing*. Il lavoro di Daniele Pasqualetti e Wolfram Kuck, “Vivere nel campo profughi: racconti da Aida Camp (Palestina)”, ci ha accompagnato idealmente in un viaggio tra le storie e gli immaginari delle persone che abitano il campo profughi di Aida, in Palestina. Gli autori hanno descritto un humus profondamente ricco e fertile in cui affiorano nuove forme e pratiche di governo del territorio che si trovano a doversi confrontare con le amministrazioni locali, le politiche regionali di co-sviluppo e gli interventi di cooperazione internazionale in una contorta ragnatela di rapporti gerarchici e subalterni dove i migranti si trovano inesorabilmente relegati al fondo della catena. E hanno evidenziato come l'analisi di questo



campo profughi sia particolarmente significativa per la comprensione dei processi che sottendono la gestione dei flussi migratori: è sì un unicum del tutto particolare, ma anche – dopo quasi ottant’anni di esistenza – un esempio degli effetti e delle conseguenze del mancato inserimento locale, un esempio, rimarcano gli autori, di normalizzazione della disintegrazione. Silvia Omenetto, infine, nel suo contributo “Il ruolo dell’associazionismo migrante nella Cooperazione internazionale per lo sviluppo: l’esperienza del Summit Nazionale delle Diaspore”, ha messo in relazione l’associazionismo migrante con la cooperazione allo sviluppo attraverso l’esperienza italiana del Summit Nazionale delle Diaspore, che promuove confronto e scambio tra associazioni e organizzazioni impegnate nell’ambito delle migrazioni. Ripercorrendo origini, orientamenti e azioni del Summit il contributo si è soffermato da un lato sulle interconnessioni tra studio delle migrazioni e cooperazione internazionale, dall’altro lato ha posto enfasi su quali strumenti e approcci adottare per studiare le trasformazioni socio-territoriali portati dalle migrazioni nella prospettiva della geografia sociale.

Il secondo slot – *Geografia sociale e migrazioni* – ha accolto diversi contributi focalizzati su casi studio. Le pratiche sono state proposte dalle e dai partecipanti attraverso una lente critica tesa a porre in luce per ogni realtà presentata fattori virtuosi ed elementi più opachi rispetto a temi importanti quali l’accoglienza e l’abitare, il ruolo delle associazioni e delle reti associative. Le considerazioni squisitamente qualitative sono state intrecciate con le questioni più legate alla misurazione e alla possibile “quantificazione” dell’integrazione. Nel caso presentato da Giulia Oddi, “L’approdo di minori migranti in un borgo appenninico. La sfida dell’accoglienza a Civitella Alfedena”, la questione guida è stata cercare di comprendere se e come in un luogo a prevalente vocazione turistica e con una scarsissima presenza di giovani residenti, sia possibile una buona integrazione di minori immigrati e con quali eventuali pratiche possibili. Quanto contano nell’accoglienza e nell’integrazione le associazioni per i migranti? A questa domanda ha risposto Carla Ferrario (“L’associativismo tra e per i migranti a Novara: identità e fragilità”), riportando i principali esiti di una ricerca sul campo nella città di Novara. Tali riscontri evidenziano quanto le associazioni novaresi che operano nell’ambito della migrazione possano costituire un imprescindibile anello di una catena virtuosa di connessione tra immigrati, loro associazioni (spesso deboli o bisognose di un orientamento e di un supporto) e altri interlocutori, *in primis* le istituzioni e i servizi. Una particolare rete associativa è stata quella presentata da Bruno Di Stefano nel suo contributo “Il ruolo della rete associativa delle musallah di Roma: un’analisi tra criticità e punti di forza”. L’analisi ha messo in luce localizzazione, evoluzione temporale, stato e quantità delle sale di preghiera islamiche nella Capitale (se ne contano una quarantina) evidenziandone la loro varietà formale e tipologica nonché la diversità di funzione nel rapporto con i quartieri in cui si collocano. Ha lanciato importanti riflessioni su come si possa misurare l’integrazione dei migranti Antonello Scialdone. Ragionando su “Rappresentare l’integrazione dei migranti. Approcci alla misurazione (e qualche traccia per complicare la ricerca con la teoria)” è emersa con forza la necessità di superare rappresentazioni stereotipate e semplificate (inutili ai decisori politici) in favore di un set di indicatori idonei a rispettare la stessa multidimensionalità del concetto di integrazione. La relazione ha sottolineato come accanto ai tradizionali aspetti misurati (appartenenti allo *hard sector* come l’inserimento lavorativo) debbano essere più presenti voci riferibili agli aspetti socioculturali, come ad esempio quanto appartiene all’universo polisemico della discriminazione e/o alle soggettività dei gruppi indagati, senza dimenticare che altrettanto imprescindibili sono la coerenza e la continuità dei dati raccolti.

Il terzo slot, dedicato alla relazione tra *Cooperazione e migrazioni*, ha ospitato i contributi di Paolo Cuttitta, Anna Casaglia e Agnese Pacciardi, e, infine, di Giuseppe Terranova. I primi due lavori hanno problematizzato il nesso migrazione-cooperazione, adottando uno sguardo critico sui progetti di cooperazione allo sviluppo che hanno riguardato il continente africano e che, nei casi analizzati, sono fortemente interconnessi alle politiche di esternalizzazione del controllo delle frontiere della Ue. Nello specifico, l’intervento di Paolo Cuttitta su “Spazio umanitario e spazio esternalizzato. Le ONG e il controllo a distanza delle migrazioni in Libia” ha tracciato un quadro delle ONG che operano nel campo delle migrazioni in Libia fin dai tempi di Gheddafi. In particolare, il lavoro ha trattato “la questione della relazione tra lo spazio umanitario – lo spazio fisico e relazionale che rende possibile l’azione umanitaria – e lo spazio esternalizzato” (p. 738). Infatti, dopo la rivoluzione del 2011, il numero di ONG internazionali e locali è cresciuto così come l’ammontare dei finanziamenti e dei progetti tesi a gestire le migrazioni e la permanenza dei migranti in strutture detentive. A causa del perdurare dell’instabilità in Libia, le organizzazioni locali sono in prima linea sul territorio nella realizzazione di progetti finanziati da organizzazioni internazionali e da donatori come l’Unione europea o i governi di singoli paesi. Questo pone una questione centrale, su cui il testo si interroga, sul ruolo dei donatori nel dettare le regole dell’intervento di tali organizzazioni sul loro stesso territorio. In forte dialogo con il lavoro di Paolo

Cuttitta, il contributo di Anna Casaglia e Agnese Pacciardi si è focalizzato su “Il nesso sicurezza-sviluppo nella gestione migratoria europea in Nord Africa”. Anche in questo caso, il contributo indaga le forti interconnessioni tra pratiche di sviluppo e di sicurezza che coinvolgono il continente africano, in particolar modo le zone interessate dalle rotte migratorie. A seguito della cosiddetta crisi migratoria del 2015, l’Ue ha creato un “Fondo Fiduciario di Emergenza per l’Africa” (EUTF) per affrontare le cause profonde delle migrazioni attraverso la cooperazione internazionale. La comunicazione delle due studiose ha presentato in dettaglio due progetti dell’EUTF in Libia, esplorando il loro influsso nel determinare “nuove geografie del controllo e del contenimento, estendendo il confine europeo sempre più a sud” (p. 743). L’EUTF – attraverso i progetti in cui si sostanzia – è stato presentato come uno strumento geopolitico e biopolitico basato su un mix intrecciato di azioni volte alla sicurezza e allo sviluppo. La tesi delle autrici è che, lungi dall’essere uno strumento a esclusivo beneficio dei contesti verso cui opera, l’EUTF contribuisce a garantire il controllo delle rotte migratorie spesso a danno dei diritti umani dei migranti. Il lavoro di Giuseppe Terranova si è focalizzato sul tema della geopolitica dell’accoglienza in Europa, esplorando in particolare il progetto denominato “University Corridors for Refugees” (UNI-CO-RE) che stabilisce, in conformità a procedure di selezione e registrazione stabilite dalle singole università, l’ingresso in Italia di quote annuali di studenti rifugiati residenti in Paesi Terzi, al fine di favorire vie di ingresso legale complementari per rifugiati, e facilitare la loro integrazione nella società e nell’ambiente accademico.

L’intenso e vivace dibattito che ha animato i tre slot ha evidenziato quanto la dimensione trasversale e di contatto tra migrazioni internazionali, cooperazione allo sviluppo e geografie sociali sia auspicabile non solo nello sviluppo di traiettorie teoriche, ma anche nella elaborazione di pratiche che rispondano concretamente alle questioni poste dai/nei territori nell’oggi e per un futuro possibile e concretamente realizzabile.

Di seguito vengono proposti sei saggi esito del ricco incontro.

## BIBLIOGRAFIA

- Bastia T., Skeldon R. (2020). *Routledge Handbook of Migration and Development*. London: Routledge.
- Bignante E. (2018). “Essere nel posto giusto”: transnazionalità, geografie emozionali e benessere sociale dei migranti senegalesi a Torino. *Rivista Geografica Italiana*, 125(3): 257-272.
- Dedieu J.P. (2018). The rise of the migration-development nexus in francophone Sub-Saharan Africa, 1960-2010. *African Studies Review*, 61(1): 83-108.
- Gamberoni E. (2019). Quando la migrazione si fa territorio: un caso di studio. *Geotema*, numero monografico a cura di Cristaldi F., *Migrazioni e processi territoriali in Italia*, 61: 74-81.
- Nijenhuis G., Leung M. (2017). Rethinking migration in the 2030 agenda: Towards a de-territorialized conceptualization of development. *Forum for Development Studies*, 44(1): 51-68.
- Piper N. (2009). The complex interconnections of the migration-development nexus: A social perspective. *Population, Space and Place*, 15(2): 93-101.
- Raffaetà R. (2019). Caring across borders: The politics of belonging and transnational health. *Anuac*, 8(1): 59-83.
- Rotte R., Vogler M., Zimmermann K.F. (1997). South-north refugee migration: Lessons for development cooperation. *Review of Development Economics*, 1(1): 99-115.
- Zoomers A., van Westen G. (2011). Introduction: Translocal development, development corridors and development chains. *International Development Planning Review*, 33(4): 377-388. DOI: 10.3828/idpr.2011.19

\*Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino; [silvia.aru@polito.it](mailto:silvia.aru@polito.it)

\*\*Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino; [elisa.bignante@unito.it](mailto:elisa.bignante@unito.it)

\*\*\*Dipartimento di Culture e Civiltà, Università di Verona; [emanuela.gamberoni@univr.it](mailto:emanuela.gamberoni@univr.it)